

CARTOGRAFIE DELL'ITALIA

Abstract

In a provocative manner, I compare two cartographic representations of Italy: the one by the Northern League's Minister Calderoli, which was circulated last Christmas as a holiday card, and the one by Al-Idrisi, a genial cartographer and scientist at the court of the Normand King Roger II. They share the unusual perspective of an upside down Italy; that is, with Sicily in the North. Such a reversal aside, they reveal completely different visions: the "reversed" Italy that Al-Idrisi proposes, unlike the one by the Northern League, is an Italy that sees its own propelling center in Sicily, and that considers the Mediterranean as the sea space that constitutes a bridge with the North-African coast. The Muslim Al-Idrisi describes a world that does not simply belong to the past but has rather become extraordinarily actual today. Roger's kingdom, which was the embryo of the Kingdom of the Two Sicilies whose endurance lasts until the unification of Italy, which was the breeding ground of art and knowledge, curious and welcoming toward other cultures, respectful of diverse religious faiths, is perhaps the not only nostalgic projection of the other Italy we may wish to "find again."

1. Una cartolina di auguri

Lo scorso Natale, come biglietto di auguri, il ministro leghista Calderoli ha inviato una singolare cartolina. Racchiusa tra due scritte, l'una posta in alto: «Stiamo ribaltando il paese – Via da Roma i ministeri» e l'altra, in basso, recante la buona novella: «Federalismo – Il sogno diventa realtà», la cartolina esibiva un'immagine per molti versi spiazzante, quella di un'Italia capovolta, trasformata per l'occasione in albero di Natale, con tanto di palline colorate e stella cometa come puntale, posta tra Scilla e Cariddi. Il significato di questa estrosa raffigurazione, oltre che dalle scritte, risulta chiarito dalla disseminazione di palline natalizie monocromatiche, rigorosamente verde-lega, raffiguranti quello che i leghisti hanno adottato come loro simbolo identitario – ignorandone l'originaria valenza universale, in quanto simbolo solare, come la Svastica, ecc. – ribattezzandolo "Sole delle Alpi". Persino la stella cometa, infatti, è rappresentata con questo simbolo, cui si attacca la "coda". Il significato complessivo risulta abbastanza evidente,



anzi fin troppo semplificato dal linguaggio iconografico del nostro ministro per la semplificazione.

Potremmo spiegarlo così: stiamo ribaltando la politica di questo paese, ne stiamo addirittura rovesciando e capovolgendo le logiche inveterate del potere, che ha sempre guardato a Roma come *caput mundi* e ha sacrificato lo sviluppo del Nord all'inerzia del Sud, dissipando, nel sostenerlo, le sue risorse. L'immagine di questa Italia leghista, coerentemente con questi assunti, appare infatti non poco deformata rispetto alla sua realtà cartografica. Mostra apertamente come una carta geografica possa non limitarsi al puro rilevamento geofisico, ma essere anche immagine del mondo di chi la traccia.

Come la cartografia medievale, questa mappa rappresenta una geografia spirituale a tal punto potente da deformare i contorni del caratteristico stivale, figura attraverso la quale da sempre l'immaginario geografico ha identificato la penisola italiana. Esso appare infatti di molto più largo nella sua imboccatura, segno evidente di una "Padania" – conio geografico e geopolitico di totale invenzione leghista – in piena espansione, e decisamente più corto e meno slanciato del normale, segno altrettanto eloquente del restringimento delle aree meridionali da contrarre e sacrificare, ovvero della loro insignificanza. Le indicazioni geopolitiche su di essa disseminate sono ancor più eloquenti: innanzitutto si rende evidente una vera e propria *translatio imperii*, con la massiccia dislocazione dei ministeri da Roma, cui rimane soltanto quello degli Esteri e della Giustizia, forse come consolatorio riconoscimento d'essere stata, in un lontanissimo passato, capitale di un impero i cui confini racchiudevano gran parte del mondo sino allora conosciuto e culla del diritto. Ma si tratta, appunto, solo di ormai offuscati ricordi. In Padania sono invece saldamente attestati i ministeri che "contano", ma soprattutto la CONSOB e il Senato federale, ovvero il cuore pulsante del Potere federale. Qui le palline-sole-delle-Alpi si moltiplicano e riluccicano della loro verdissima luce. Giù, in fondo allo stivale, invece, trovano degna collocazione l'Ambiente e la Salute in Campania, appestata dai rifiuti, gli Interni in Calabria, per contrastare 'Ndrangheta, Mafia e Camorra che, com'è noto, sono territorialmente lì confinate, mentre il Turismo non poteva che trovare alloggio in Sardegna, la cui vocazione turistica è sempre stata molto a cuore al nostro capo del governo che lì è "di case". Infine, in posizione strategica *contro* il Mediterraneo, alla Sicilia spetta di diritto il Ministero della Difesa, per contrastare adeguatamente le nuove "invasioni barbariche" dei migranti provenienti dall'altra sponda.

Qual è la geofilosofia di questa carta d'Italia? Quale messaggio intende trasmettere al paese che quest'anno celebra i suoi 150 anni? Innanzitutto, pur nella sua apparente giocosità, questa carta d'Italia capovolta segna l'inizio di una nuova *cartografia di regime*. Il verde dello Stivale, sul quale ancor più verdi risaltano i ministeri padani, non nasconde l'ambizione di una "colonizzazione" dell'intera penisola e delle sue isole, come se solo il federalismo *leghista* fosse in grado di conferire nuova identità al paese, nel segno del Sole delle Alpi. Questa Italia messa a testa in giù, si staglia nell'azzurro di un mare *senza sponde*. Tutta proiettata e ingigantita nella sua parte continentale, esibisce un po' tronfia – quasi gonfia e panciuta – la grande abbuffata di ministeri. All'orizzonte non vede più nulla, soprattutto non scorge le coste nord africane che dalla Sicilia distano davvero un braccio di mare. Un muro di cinta invisibile la circonda da ogni lato, come una fortezza che illusoriamente si pensa inespugnabile. Al sole mediterraneo si sostituisce quello delle Alpi, stella cometa nello Stretto di Messina, lì dove si favoleggia di un ponte faraonico, seducente miraggio per un'isola che dovrebbe restare tale. Coloro che vivono lungo le coste del mare sanno, infatti, perfettamente che il mare stesso è "ponte", che il mare non solo separa, ma anche ha sempre unito, sempre collegato, sempre messo in comunicazione, senza bisogno di grandiose opere in cemento e acciaio. Ma questo i Leghisti sembrano ignorarlo, come pure il fatto che persino la più fitta catena

montuosa cela passi e passaggi più o meno impervi e la storia delle Alpi, degli intensi scambi tra un versante e l'altro, sta lì a testimoniare.

2. *Tabula rogeriana*

Anche se il ministro Calderoli probabilmente lo ignora, la sua “trovata” di capovolgere l'Italia non è poi così originale. Non sempre l'orientamento delle carte colloca, infatti, il Nord in alto. Ad esempio, la celebre *Mappa mundi* di Ebstorf, che risale al 1239, sopravvissuta per oltre sette secoli, e purtroppo andata distrutta in un lampo sotto i bombardamenti della II Guerra mondiale, è orientata a Est, indicato, in alto, dall'effigie di Cristo, e converge al centro, simbolico *umbilicus mundi*, nella città di Gerusalemme.

L'orientamento capovolto dell'Italia leghista ha un antecedente certo più illustre, per quanto, riteniamo, sconosciuto al ministro, nelle straordinarie tavole di un rinomato geografo medievale, che ci ha consegnato la più fedele rappresentazione cartografica dell'ecumene del tempo. Il suo nome completo è lungo e complicato, forse troppo per un ministro della semplificazione, e per di più è un nome arabo, aggravante che lo renderà ai suoi occhi certamente ancor più sospetto: Abu Abd Allah Muhammad ibn Muhammad ibn Abd Allah ibn Idis al Siqilli, che, semplificando – nello spirito del ministro – potremmo chiamare Al-Idrisi, il Siciliano. Il suo nome è strettamente legato a quello di Ruggero II d'Altavilla, incoronato a Palermo re normanno di Sicilia, con grande fasto nella notte di Natale del 1130, gesto immortalato in uno splendido mosaico della Chiesa della Martorana di Palermo, in cui è il Cristo stesso a deporre la corona sul capo di Ruggero. Il re Normanno era riuscito non solo a consolidare il suo potere in Sicilia, ma anche nella straordinaria impresa di riunificare in un solo regno i diversi domini normanni dell'Italia meridionale. Alla sua morte, nel 1154, il Regno di Sicilia era al culmine della sua potenza e splendore, spingendosi a Nord fino a Pescara. Ma il segreto di tanta potenza territoriale era racchiuso soprattutto nella sua concezione del governo. Cresciuto nell'ambiente cosmopolita della corte di Palermo, educato da precettori greci e musulmani, Ruggero, oltre il siciliano, parlava il greco, l'arabo e il latino. Durante il suo regno la Sicilia conobbe forse il periodo di suo massimo splendore, anticipando, per molti versi, lo spirito cosmopolitico e universalistico del suo più degno successore, Federico II di Svevia, *Stupor mundi*, nato dal matrimonio tra sua figlia, Costanza d'Altavilla, e l'imperatore Enrico VI di Svevia.

Uomo di vasta cultura, ma soprattutto curioso e aperto alle più varie vie della ricerca, amava lo sfarzo e i fasti tipici delle corti orientali; ma questa opulenza seppe tradurla soprattutto nell'impulso straordinario dato alle scienze e alle arti. Sotto il suo regno videro la luce, a Palermo, la cappella Palatina e la Chiesa della Martorana, con i loro splendidi mosaici ispirati al canone bizantino e le originali soluzioni architettoniche nel caratteristico stile arabo-normanno, ma anche S. Giovanni degli Eremiti, uno dei più suggestivi esempi di questo stile, con le sue cupolette rosse. Anche lo splendido duomo di Cefalù fu da Ruggero fatto edificare, forse come riconoscente offerta votiva per il mancato naufragio e l'insperata salvezza trovata approdando in quel punto del litorale.



Nella Palermo del re cristiano Ruggero II, avevano trovato accoglienza e tolleranza sia la nutrita comunità dei musulmani, che gli ebrei e le più antiche popolazioni bizantine. Posta come non mai al centro del Mediterraneo, dei suoi traffici commerciali come degli intensissimi scambi culturali tra tutte le sue sponde, la Sicilia di Ruggero era terra rigogliosa e fertile, in virtù delle tecniche agricole e irrigue all'avanguardia, per i tempi, che gli arabi vi avevano importato, superba per la magnificenza dei suoi palazzi, faro di scienza, di arti e di cultura per l'intera Europa medievale.

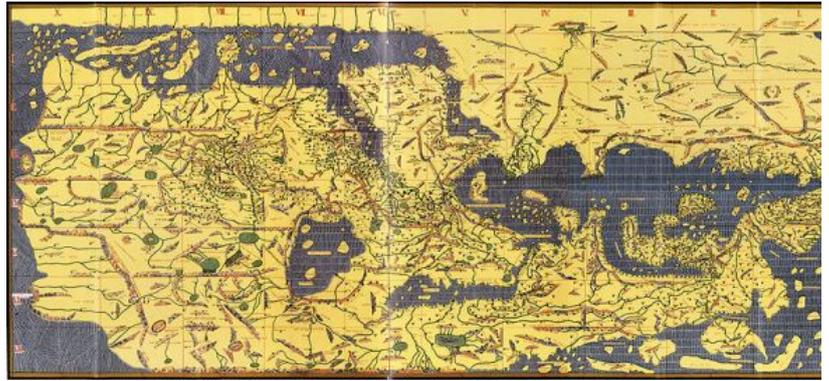
È in questo contesto cosmopolitico che, animato dal desiderio di conoscere meglio il mondo che lo circondava, Ruggero invita alla sua corte il maggiore geografo dell'epoca, Al-Idrisi, il quale arriva a Palermo intorno al 1145, per restarvi fino alla morte (1164 circa). Probabilmente originario di Ceuta, nell'attuale Marocco, Idrisi non è solo il più valente geografo del tempo; forse è ancora più noto per le sue competenze botaniche, soprattutto nell'ambito delle piante officinali, di cui collezionò un gran numero di esemplari, sempre attento alle loro proprietà terapeutiche. Insieme a Ruggero, che personalmente seguì le fasi della sua infaticabile ricerca, si dedicò all'elaborazione di quella che potremmo definire la più completa mappatura del mondo allora conosciuto. Frutto mirabolante di questa laboriosa impresa fu la realizzazione di un planisfero, inciso a partire dai suoi minuziosi disegni cartografici, su di una lastra d'argento del peso di 150 chilogrammi e del diametro di quasi 2 metri, che il re fece in tempo a vedere, poco prima della sua morte, nel 1154. L'opera, purtroppo, ebbe breve vita, poiché fu depredata e fusa nel 1161 durante una sommossa. Ma della vasta produzione cartografica di Idrisi ci rimangono altre non meno importanti testimonianze, come un testo di geografia, chiamato *Al-Kitab al-Rujari (Il libro di Ruggiero)*, su suggerimento dello stesso Ruggero denominato anche *Diletto per chi ama girare per il mondo*, un'opera che attesta una conoscenza geografica davvero straordinaria per il tempo, frutto dei molti viaggi di Idrisi, ma soprattutto dei resoconti dei molti viaggiatori transitati in Sicilia e a lungo interrogati, esito di una ricerca minuziosa e paziente durata oltre 15 anni. Ciò che maggiormente impressiona nella lettura di questa *Nuzhat al-mushtaq* è l'estrema precisione e puntualità delle descrizioni, il loro carattere assolutamente realistico e "scientifico", che poco o nulla concede all'invenzione.

La cartografia di Idrisi, di cui ci sono pervenuti alcuni importanti reperti come la mappa circolare (una cui riproduzione di 3 metri è stata esposta alla mostra *1001 invenzioni: l'eredità musulmana nel nostro mondo*, presso il London's Science Museum, da febbraio a giugno del 2010) e quella rettangolare del mondo, detta anche *Tabula Rogeriana*, rivela immediatamente il suo carattere profondamente innovativo. Pur mantenendo alcuni elementi derivati dalla tradizione tolemaica, Idrisi sa, per molti versi, distaccarsene, con spirito libero e profondamente rivoluzionario, poco propenso a lasciarsi vincolare da considerazioni di carattere religioso o teologico, già prefigurando quell'approccio "scientifico" e



quello spirito d'osservazione che saranno propri dell'inizio dell'Età moderna. Se per quattro secoli il suo lavoro non fosse stato dimenticato, certo la ricerca cartografica avrebbe accelerato incredibilmente i propri passi.

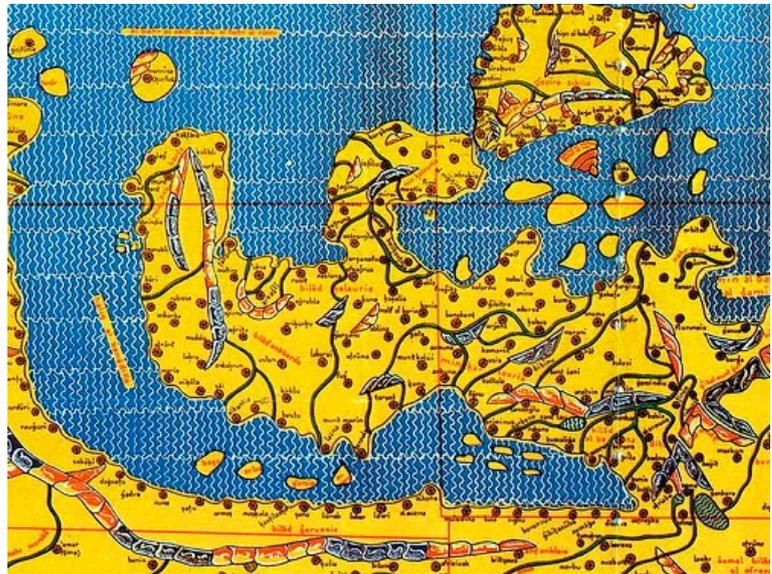
Già ad un primo sguardo su queste due mappe, siamo in grado



di cogliere un particolare interessante per il discorso dal quale abbiamo preso le mosse: seguendo la consuetudine araba, Idrisi orienta in modo inverso, rispetto al nostro, le carte, ossia ponendo il sud in alto (esattamente come – certo in modo del tutto ignaro rispetto a questo illustre precedente – accade nella cartolina natalizia del ministro leghista con l'Italia capovolta).

Se paragonata alla *Mappa Mundi* di Ebstorf, quella di Idrisi impressiona davvero per la maggiore compattezza dell'insieme e per la straordinaria precisione del dettaglio, benché sia di quasi un secolo precedente. Nessuna simbologia sacra è presente e, soprattutto, il bacino del Mediterraneo, con le coste che vi si affacciano, è ritratto con particolare accuratezza.

Per apprezzarne ancora di più i particolari, proviamo a sezionare la parte che riguarda l'Italia e proviamo – certo in modo un po' irriverente e provocatorio – a considerare i risultati di questo confronto. Rispetto all'Italia capovolta dalla quale siamo partiti, i rapporti di quest'altra Italia capovolta sembrano assolutamente invertiti. In questo caso lo stivale, pur già perfettamente riconoscibile, sembra rigonfiarsi e dilatarsi enormemente proprio nella sua parte finale, mentre il mare ne scava in profondità il profilo, disegnando ampi golfi e insenature.



La Sicilia sembra incredibilmente grande e i suoi arcipelaghi di isole paiono lambire, fino quasi a confondersi con essi, quelli del Golfo di Napoli. Come se l'Italia di Idrisi si identificasse quasi totalmente con il Regno di Sicilia di Ruggero II, il suo venerato sovrano, e non vi fosse molto altro al di là dei confini normanni del suo regno.

Qual è la geofilosofia che emerge dalle carte geografiche di Idrisi? Da questa proto-Italia capovolta, frastagliata penisola che avanza nel Mediterraneo, al centro del quale campeggia una ingigantita Sicilia? E dalla rappresentazione di quest'ultima, separata dalla penisola da una sottilissima striscia di mare, bastante appena a concederle la sua orgogliosa insularità, ma anche a legarla indissolubilmente ai destini di un regno che, con alterne vicende e con diverse dinastie, dal *Regnum Siciliae* di Ruggero II, proclamato nel 1130, durerà almeno fino al 1816, per trasformarsi poi in Regno delle due Sicilie, con pressoché immutati territori, fino al 1861, ossia fino all'unità d'Italia?



3. Italia mediterranea

I Normanni – come il nome stesso denuncia: *Northmen* o *Norsemen*, cioè uomini del Nord – provenivano originariamente dal profondo Nord, dalla Scandinavia, eppure come pochi seppero interpretare e comprendere la vocazione profonda delle terre e dei popoli del meridione che avevano conquistato. Ruggero II, come abbiamo visto, insieme a Federico II, lo testimoniano in modo inconfutabile. Certo, il mondo rappresentato da Idrisi sulle sue preziose carte – il mondo del suo re Ruggero – è oggi irrevocabilmente scomparso. Nessuna ideologia meridionalista, nessun leghismo del Sud, potrebbe farlo resuscitare. E, tuttavia, come negare che quel mondo continui ad alimentare sotterraneamente i nostri sogni? Di questa inguaribile nostalgia, da cui ha tratto spesso alimento la boria meridionale e quella siciliana, in particolare, si è pure nutrita una cultura che, soprattutto nell'Isola, ha prodotto e continua a produrre opere di straordinario valore. Essa è il nostro pane quotidiano, la nostra croce e la nostra delizia: tutto quello che un tempo fu splendore e grandezza, oggi evoca un cupo dolore, un senso di irrevocabile disfatta per il perduto prestigio, fino ad un acuto senso di impotenza, che spesso cede ad un diffuso sentimento di *cupio dissolvi*. Per capire il “risentimento” del Sud, la sua inveterata resistenza a quello che il Nord chiama “sviluppo”, bisogna, in primo luogo, comprendere la storia dalla quale veniamo. Questa storia, quella che sin qui abbiamo succintamente narrato, è tuttavia una storia che oggi sembra in gran parte dimenticata, non solo dall'altra parte dell'Italia, ma persino da coloro che oggi abitano quegli stessi luoghi, sfregiati, mortificati, deturpati innanzitutto da coloro che, del tutto immemori, oggi li dovrebbero avere in custodia.

Eppure, tornando alle immagini cartografiche di Idrisi, forse possono emergere, al di là di ogni nostalgia per il passato, in tutta la loro vivezza preziose indicazioni per il futuro. Appare, in primo luogo, con estrema chiarezza, la vocazione mediterranea dell'Italia, il suo affaccio, su almeno tre lati, come magistralmente illustrato su queste carte, sul Mediterraneo. Certo, con l'apertura delle rotte oceaniche, a partire dalla scoperta del Nuovo Continente, esso ha perduto gran parte della centralità che un tempo ne

aveva fatto la culla dell'Europa. Eppure, come non vedere che il Mediterraneo è ancora, per molti versi, il mare decisivo, almeno per l'Europa, per riconoscere in esso non solo il proprio passato e la propria origine, ma per poterne riconoscere, anche, il proprio avvenire?

Pur tra mille dubbi, crisi, critiche e autocritiche, è solo a partire da questo mare e dalla penisola che, più di ogni altra, in esso incunea le sue terre, che l'Europa potrebbe trovare il senso della propria molteplice identità. È rituffandosi nelle sue acque che potrà tentare di lenire quella grave malattia che ne attanaglia lo spirito. Se essa, secondo Husserl e Heidegger, ha il suo luogo di nascita in Grecia, identificandosi con la nascita stessa della filosofia, d'altro canto è impensabile senza le sue profonde radici nella tradizione, non solo religiosa, giudaico-cristiana. Ma la Sicilia di Ruggero e di Idrisi ci ricorda anche il profondo e decisivo influsso della cultura araba e musulmana, in tutte le sue forme espressive, che ha impregnato di sé, rischiarandoli, secoli decisivi della nostra storia.

Proprio la Sicilia di Ruggero II e del suo cartografo Idrisi mostra ancora oggi la lungimiranza di questa prospettiva, di questo affaccio sul mare. Solo l'Italia mediterranea di Idrisi potrebbe ancora oggi recuperare e raccogliere questa sua vocazione, iscritta nella sua geo-grafia, guardando a quella Sicilia che, lungi dall'essere luogo marginale della storia, ne divenne il teatro quando seppe essere non terra di frontiera, chiusa entro il proprio misero isolamento, ma spazio di accoglienza, luogo d'incontro e di dialogo tra lingue, culture, religioni, saperi. Quando seppe far convivere, senza necessariamente generare conflitti, popoli, appartenenze, fedi e costumi che altrove erano nemici irriducibili.

Il processo di unificazione dell'Italia – com'è noto – è cominciato in tutti i sensi dall'alto. Si tratta ora di completarlo, in tutti i sensi, dal basso. Dalla Sicilia di Idrisi, le cui mappe erano scritte in caratteri arabi, ci interpella un richiamo a guardare verso l'altra sponda del Mediterraneo, oltre ogni anacronistica tentazione coloniale. I fermenti che l'attraversano costituiscono, per molti versi, una sfida e un appello alla nostra comune vocazione di abitanti delle due sponde di uno stesso mare, e impongono all'Europa di ritrovare il luogo della propria origine per resistere, oggi più che mai, alla tentazione atlantica. Solo un'Italia mediterranea, consapevole della propria posizione geografica e geopolitica, potrebbe essere il tramite di questa necessaria "conversione" europea.

Tornare a guardare verso Mediterraneo, al di là di ogni nostalgia, come di ogni retorica, può essere decisivo anche per ripensare quel rimescolamento convulso di confini e di frontiere che accompagna i processi in corso di unificazione planetaria. Esso mostra, infatti, almeno nei suoi momenti migliori, la possibilità di una convivenza tra differenze non solo irriducibili, ma il cui incontro e la cui mescolanza – cosa ben diversa dall'indistinzione – ha prodotto una straordinaria ricchezza culturale e sociale. In un'epoca in cui la prospettiva universalistica appare ormai una scelta obbligata per la convivenza umana su questo pianeta, il *pluriverso* mediterraneo si offre come paradigma di una unità rispettosa – anzi orgogliosa – delle differenze che la compongono e, al tempo stesso, come antidoto agli effetti centralizzatori e omologanti della globalizzazione in corso.

Quella che è stata di recente definita l'"alternativa mediterranea" avanza innanzitutto l'ipotesi, per l'avvenire, perché già storicamente prodottasi, del *rapporto* tra mondi, civiltà, religioni, lingue diverse, che in nessun caso è stato possibile ridurre a Uno e che, tuttavia, nel Mediterraneo hanno trovato le forme della loro convivenza, dando luogo ad una sedimentazione storica dalla complessa stratificazione. Non una sola civiltà, ma il crogiuolo di culture differenti, un'unità in se stessa molteplice, plurale, ma non per questo meno singolare, in cui le diverse identità accettano la contaminazione e possono convivere solo se ciascuna non tenta di prevaricare sull'altra, solo se ciascuna si pone in ascolto dell'altra. Il Mediterraneo è

stato – e lancia al mondo globalizzato questa sfida – l’esperienza di questa con-divisione. Esso testimonia come unità e differenze, pluriverso e universo, lungi dal contrapporsi e da spingere in direzioni diverse, possono convivere e articolare grandi spazi in modo non necessariamente conflittuale. Proprio per questo il Mediterraneo può costituire un’*alternativa* al disegno neo-imperiale di un nuovo ordine mondiale, da qualunque parte esso provenga, affermando contro ogni falso universalismo centralizzatore, ideologico e omologante, l’esigenza di un pluriverso decentrato e davvero anti-tolemaico.

L’*universalismo pluralistico* del Mediterraneo, dovuto al continuo rapporto di contaminazione e traduzione tra lingue, costumi, abitudini, tradizioni diverse, costituisce dunque, a differenza di ogni universalismo monistico, una sfida per ripensare l’intero assetto globale.

Tocca oggi all’Italia, che più di ogni altro paese europeo ha inscritto nella sua storia e nella sua geografia i segni indelebili e tangibili del Mediterraneo, rispondere a questa sfida, porsi in ascolto e rilanciare questa che è la sua più profonda vocazione, il senso riposto della sua unità, come di quella europea, così come aveva intuito, quasi un millennio or sono, nella sua straordinaria impresa cartografica, l’arabo-siciliano Al-Idrisi, alla corte del re Normanno di Sicilia Ruggero II, a Palermo, città cosmopolitica, avamposto nel Mediterraneo dell’intera ecumene.

Bibliografia

- AA.VV. *Mediterraneo. Un dialogo fra le due sponde*, a cura di F. Horchani e D. Zolo, Jouvence, Roma 2005.
- AA.VV. *L’alternativa mediterranea*, a cura di F. Cassano e D. Zolo, Feltrinelli, Milano 2007.
- BRAUDEL, F. *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, tr. it. di E. De Angeli, Bompiani, Milano 1992.
- CACCIARI, M. *L’Arcipelago*, Adelphi, Milano 1997.
- CASSANO, F. *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- CASSANO, F. *Paeninsula. L’Italia da ritrovare*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- FARINELLI, F. *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003.
- FARINELLI, F. *L’invenzione della terra*, Sellerio, Palermo 2007.

- Houben, H. *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, tr. it. di F. Panarelli, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Idrisi *Il libro di Ruggero*, tr. it. di U. Rizzitano, Flaccovio, Palermo 2008.
- Mack Smith, D. *Storia della Sicilia Medievale e moderna*, tr. it. di L. Biocca Marghieri, Laterza, Roma-Bari 2009.
- Matvejeić, P. *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, tr. it. di S. Ferrari, Garzanti, Milano 1991.
- Resta, C. *Atlantici o Mediterranei?*, "Mesogea", 0, 2002.
- Resta, C. *Europa mediterranea. Una prospettiva geofilosofica*, "Strutture ambientali", 124, 2002: *Il corno di Heimdall*.
- Resta, C. *Un mare che unisce e divide*, in AA. VV., *Reggio città metropolitana. Per l'amicizia mediterranea*, a cura di G. Tuccio, Gangemi, Roma 2010.
- Resta, C. *Intervista sulla Geofilosofia*, a cura di R. Gardenal, Diabasis, Reggio Emilia 2010 (con Luisa Bonesio).
- Ruta, C. *Inormanni in Sicilia*, Promolibri, Palermo 2007.
- Santagati, L. *La Sicilia di al-Idrisi ne Il libro di Ruggero*, Sciascia, Caltanissetta 2011.